



La sicurezza nazionale negli Stati Uniti dopo l'11 Settembre

di Marina Boca

RELATORE: Prof. Pierfilippo Giuggioli

CORRELATORE: Prof.ssa Teresa Isenburg

CORSO DI LAUREA: Laurea Magistrale in Lingue e Culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale

UNIVERSITA': Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche-Facoltà di Lettere e Filosofia

ANNO ACCADEMICO: 2010/2011

Dopo un'analisi sull'equilibrio tra il rispetto della privacy individuale e la difesa della sicurezza nazionale nella storia degli Stati Uniti, al fine di rilevare gli elementi di continuità e rottura con le politiche adottate all'indomani dell'11 Settembre, mi sono soffermata sulla figura del "terrorista". O, per meglio dire, come sia stata dipinta dai media e, soprattutto, dai discorsi presidenziali di Bush ed Obama.

Il primo, negli appelli alla nazione successivi agli attentati, compie un'operazione di mitizzazione della cultura occidentale, attraverso i simboli eroici delle torri, delle vittime e dei soccorritori, contrapposti all'"altro", il terrorista/nemico da annientare. Bush adotta il tono di un predicatore patriota. Suggerisce agli uditori le immagini di bandiere sventolanti, di candele accese, di sangue versato e di preghiere intonate in inglese, ebraico ed arabo, per chiamare alle armi il proprio popolo in una crociata manichea contro il Male. La terminologia religiosa rimarca che gli Stati Uniti godano dell'approvazione di Dio. Si tratterebbe di uno scontro di civiltà di portata mondiale e non solo nazionale, secondo quanto traspare. Il Presidente si avvale di termini



militareschi ed assume il ruolo del *commander-in-chief* volitivo e partecipe. Si presenta nelle vesti di un condottiero capace, con il coraggio di esporsi in prima persona autorevolmente, nonostante le avversità. Ci troviamo all'interno di un discorso di propaganda di guerra, nel quale è importante non solo giustificare e promuovere gli attacchi pianificati nell'immediato futuro, ma anche tenere sotto controllo le reazioni psicologiche dei cittadini. Il dolore deve trasformarsi in giusta rabbia, che subito sfoci in risolutezza, convertendo una situazione di impotenza in una scelta attiva e consapevole di sconfiggere il nemico. Il tentativo di orchestrare le fasi della risposta dei cittadini agli eventi rispecchia la volontà di esorcizzare qualsiasi slancio emotivo e di incanalarlo in un comportamento razionale e "vincente".

Nell'ambito di una visione tradizionalista e gerarchica, il Presidente si propone come un *pater familias* che protegge la sua prole/nazione. È il gerarca cui spetta il compito non solo di essere portavoce e guida del proprio paese, ma anche di sciogliere l'enigma inquietante del terrorismo. Al fine di mostrare risolutezza, lancia un ultimatum ad Al-Qaeda, comparandola al regime nazista. Afferma anche che essa rappresenti per il terrorismo ciò che la mafia è per il crimine. Il contrasto noi/loro viene sfruttato per delineare marcatamente il concetto di lotta del Bene contro il Male, negando che la politica estera del suo governo abbia avuto responsabilità alcuna nel creare tale rapporto di tensione internazionale. Lo scopo è suggestionare gli ascoltatori delineando la figura di nemici spietati e sfuggenti, che si nascondono in molti territori, frammentati in innumerevoli cellule terroristiche di difficile identificazione. Ciò giustificherà, quindi, l'invasione da parte degli Stati Uniti. La serrata scansione dei concetti è pensata per convincere i cittadini dell'impossibilità del fallimento, in una sequenza deterministica delle fasi per raggiungere l'obiettivo.

Considerando, invece, il discorso del Presidente Obama, pronunciato per annunciare la chiusura di Guantánamo nel 2009, si nota un taglio diverso. Il contesto è ora quello della crisi economica mondiale e della riforma sanitaria. Egli sottolinea come la propria maggior responsabilità sia la sicurezza dei cittadini. Anche il suo discorso è impostato, in molti momenti, sul modello di una predica pastorale. Obama, però, si rifà alla tradizione dei Reverendi afroamericani come King e Malcom X e il suo *speech* è volto a creare empatia nell'uditorio. Nonostante anch'egli voglia sviluppare un discorso razionale e coerente, in molti passi ostenta un senso di protezione verso i cittadini, espresso da una sollecitudine partecipe e da una connessione emotiva con loro. Il Presidente ripropone il modello della famiglia/nazione, ma è un prototipo ideale diverso, maggiormente incentrato sull'interesse verso gli altri e sulla partecipazione collettiva al progetto comune. Naturalmente, si tratta di un'altra strategia comunicativa per catturare l'attenzione dell'uditorio. L'appellativo di "terroristi" viene abbandonato. Obama, come il suo predecessore, ribadisce che verranno dispiegate le migliori forze dell'*intelligence* per sconfiggere i nemici. Li definisce, però, svelti e scaltri: brulicherebbero in quantità incontrollabile, ed apparterrebbero ad una realtà lontana



tanto geograficamente quanto culturalmente. Riconosce dunque loro delle abilità, seppur negative. Dichiara, inoltre, di aver rinnovato gli strumenti diplomatici, sui quali non si era soffermato Bush, in modo da stringere nuove alleanze per smantellare Al-Qaeda. Insiste che il paese torni a rispettare i valori difesi dalla Costituzione statunitense, per recuperare quella moralità che, anche nella sua opinione, lo renderebbe superiore agli altri. Non si può, perciò, tollerare il ricorso alla tortura come mezzo per estorcere informazioni, anche se, ammette, il nemico da affrontare costituisce una nuova sfida per la giurisprudenza statunitense, in quanto non segue nessuna delle leggi di guerra internazionalmente riconosciute. Il linguaggio utilizzato è colloquiale e chiaro. L'obiettivo del Presidente è di trasmettere un'immagine di integrità e trasparenza, convincendo gli ascoltatori della sincerità delle sue intenzioni. La trama delle argomentazioni è costantemente intessuta dalla creazione di un panorama deittico di immagini che suggeriscano ed illustrino, come in una parabola, la morale che intende veicolare.

Marina Boca
Università degli Studi di Milano

mboca501@gmail.com